

Il caso Nada Cella di Mimmo Sica

Forse sarà la psicologa forense Roberta Bruzzone a riuscire dove, fino ad oggi, hanno fallito investigatori e inquirenti: scoprire chi ha ucciso nel 1996 Nada Cella. Criminologa, criminalista, analista della scena del crimine, esperta in Scienze Forensi, la Bruzzone, nell'aprile scorso, ipotizzò che ad uccidere la giovane segretaria di Chiavari sia stato un corteggiatore respinto e che "il caso non è un rebus investigativo irrisolvibile". A questa affermazione si è aggrappata con tutte le sue forze e ha affidato le ultime speranze la madre della vittima, Silvana Smaniotto che, il 19 luglio, ha incontrato la criminologa a Sestri Levante. La Bruzzone, era ospite della rassegna "Incontri d'estate con...", per presentare il suo libro "Segreti di famiglia - Il delitto di

Sarah Scazzi". In quell'occasione la professionista ha affermato: «Mi occuperò del caso. Chiederò anzitutto l'accesso al fascicolo integrale, sentirò le persone coinvolte: ricominceremo tutto daccapo. Qui c'è una mamma che vuole sapere cosa è successo a sua figlia e forse è arrivato il momento di dirglielo. Ce la metterò tutta». La criminologa e presidente dell'Accademia internazionale di Scienze forensi, che negli anni passati si è occupata del caso scrivendo numerosi articoli di approfondimento, ha aggiunto: «Ho fatto una valutazione sul delitto dopo un sopralluogo tecnico, basandomi sugli atti d'indagine . La valutazione diceva che il delitto è stato compiuto per mano di una persona vicina a Nada, che aveva dimestichezza con l'ambiente, possibilità di avvicinarla e colpirla senza che lei opponesse la minima difesa. C'era un coinvolgimento personale, visto che non

risulta sia stato sottratto nulla dall'ufficio né dagli effetti personali della ragazza».

E, ancora: «La ragazza destava appetiti sessuali che non aveva intenzione di soddisfare. L'omicidio è passionale, l'aggressione è avvenuta a sorpresa, all'interno dell'ufficio in cui Nada si sentiva al sicuro. L'assassino è una persona che la ragazza conosceva e della quale non aveva paura: il colpo inferto al volto è stato brutale e da parte di Nada non ci sono stati tentativi di difesa.

L'arma è un oggetto contundente con gli spigoli vivi: la base di un trofeo o di una statua. Non punto il dito contro nessuno, se avessi un mandato dalla famiglia, però, forse, potrei farlo». Ma che cosa accadde prima delle 9:00 del 6 maggio 1996 nello studio di Marco Soracco, al secondo piano di uno stabile, in via Marsala 14, a Chiavari? Sono questi l'ora, il giorno e il luogo in cui Nada Cella fu trovata

agonizzante, con la testa fracassata e il volto sfigurato da 13/15 colpi inferti da un oggetto contundente e appuntito. Quale è il risultato delle indagini? La ricostruzione fatta dagli investigatori e dagli inquirenti ha accertato che Nada, quella mattina, alle 7,20, uscì di casa in via Piacenza (periferia di Chiavari) e in auto accompagnò la madre a una visita medica. Alle 7,40 rientrò a casa e lasciò l'auto nel parcheggio. Alle 8 salì in casa per cambiarsi d'abito e prendere le chiavi dell'ufficio. Alle 8,15 salì in bicicletta e raggiunse via Marsala. Ci arrivò fra le 8,30 e le 8,40, in anticipo sull'orario di lavoro. La giovane segretaria aveva appena aperto l'ufficio e acceso il computer. Presumibilmente, il suo assassino aveva suonato alla porta e Nada, tranquilla, lo aveva fatto entrare. Fu il suo datore di lavoro a trovarla, a terra, in fin di vita e a chiamare il 113. La

morte sopraggiunse sei ore dopo nel reparto di rianimazione dell'ospedale San Martino. I medici che la soccorsero stabilirono che Nada era stata vittima di una aggressione e non di un incidente, come inizialmente sembrava. Le indagini partirono immediatamente, ma la scena del crimine era oramai inquinata. Sia le scale, sia l'ufficio, infatti, erano stati ripuliti dalla madre del commercialista, accorsa dal piano di sopra, dove viveva proprio con il giovane professionista sul quale, ben presto, si concentrano i sospetti. Soltanto dopo oltre un anno dal suo lungo ed estenuante interrogatorio del 7 maggio 1996, Marco Soracco uscì dalla rosa dei sospetti. L'otto maggio, difatti, non solo furono interrogate sua zia e la madre, ma venne perquisita l'altra casa di famiglia, in montagna, a Mazzanego, dove si cercò l'arma del delitto senza, però, trovarla. Alla fine il commercialista

venne iscritto nel registro degli indagati. Identica sorte ebbero il 30 settembre una vicina di casa disabile ed una donna che, all'epoca, corteggiava il giovane professionista. Ma le successive indagini non portarono ad alcun risultato. Il 18 luglio 1997 la posizione di Soracco fu archiviata e ogni nuova pista, ben presto, si arenò. Si rivelò privo di fondamento anche l'indizio di un'auto di colore scuro, vista più volte sotto l'ufficio di Nada. L'autovettura era di proprietà di un giovane che, a detta di molti, intratteneva con la ragazza un rapporto poco sereno e che più volte era stato visto litigare con lei. Il 10 settembre 1998 i genitori di Nada chiesero al Papa, in visita a Chiavari, di intervenire sperando che in questo modo si facesse avanti qualche testimone o, comunque, qualcuno che potesse dare una svolta alle indagini. Non accadde nulla. Il 27 luglio dell'anno

successivo, il padre di Nada, Bruno, un ex falegname di 61 anni, fu trovato morto accanto alla sua 500 precipitata nel burrone che costeggia la via di accesso al piccolo cimitero dove è sepolta la figlia. Forse fu colpito da un infarto. Il caso si avviava inesorabilmente sulla strada del "cold case" e fu discusso in una puntata di "Chi l'ha visto?". Nel corso della trasmissione furono mostrate le immagini del misterioso bottone trovato sulla scena del delitto, che sarebbe potuto essere di un cardigan femminile, e fu lanciato un appello per trovare qualcuno in grado di riconoscerlo. Nessuno si fece avanti. Nel novembre del 2011 il Pm chiavarese Francesco Brancaccio dispose una nuova super perizia sul computer usato da Nada al fine di ricostruire con esattezza quali operazioni la venticinquenne avesse compiuto la mattina del delitto e per capire se, nello studio teatro della brutale

aggressione, Nada fosse realmente sola. Questo anche perchè la madre del commercialista, Marisa Bacchioni, aveva affermato che due giorni prima dell'omicidio Nada Cella si era presentata allo studio di sabato mattina per lavorare, per poi uscire con un floppy nella borsa che non è mai stato ritrovato. Una donna che viveva e vive tuttora in via Marsala, aveva, poi, testimoniato di aver sentito alle 9 e un minuto, chiudersi la porta dello studio di Soracco e dei passi per le scale. L'ultima traccia del suo lavoro al computer è una stampata effettuata alle 8,50. Undici minuti prima di quel rumore per le scale. La notizia del nuovo accertamento informatico giunse a pochi giorni di distanza dalla scoperta di un dna femminile sugli abiti della vittima. Di fronte a questi nuovi fatti la madre di Nada urlò a gran voce: «Confrontate quel codice genetico con tutte le prove a

disposizione. Io non mi arrendo e spero ancora che prima o poi la verità salti fuori». Gli esami di laboratorio ordinati dal Pm ebbero, però, esito negativo: quel codice genetico non apparteneva ad alcuna delle donne che allora come oggi risiedono nel palazzo di via Marsala, teatro della tragedia. Risultò che il dna era femminile, ma sarebbe potuto essere quello di una delle soccorritrici o delle dottoresse che avevano prestato le prime cure alla vittima, al pronto soccorso di Lavagna come all'ospedale San Martino di Genova. Fu ritenuto inutile disporre nuovi confronti, anche perché dalla procura di Chiavari confermano: "il dna isolato sul corpo di Nada Cella non è puro, bensì «misto», ovvero contaminato e non decisivo ai fini di un eventuale processo". Le indagini, allora, furono indirizzate sulla pista di Sergio Truglio, l'assassino di una prostituta, basandosi su

un labilissimo indizio: Truglio conosceva la giovane segretaria. Ad oggi l'omicidio di Nada Cella è ancora un delitto insoluto. E' legittimo chiedersi: Sono stati sentiti tutti i testimoni? Perchè la madre di Marco Soracco ripulì immediatamente dalle tracce di sangue scale e studio del figlio? Che cosa c'era nel floppy disc misteriosamente scomparso? E' vero che, tra il sangue rimasto nello studio, fu ritrovato un capello, mai analizzato dagli esperti, che con le moderne tecnologie potrebbero dare qualche risposta? Sono stati esaminati i tabulati telefonici della vittima e del suo datore di lavoro? La scientifica rilevò impronte digitali e, in caso affermativo, furono comparate? Siamo di fronte ad un delitto perfetto oppure a insufficienze di metodi investigativi? Sbaglia il criminologo Francesco Bruno quando afferma che «Il delitto perfetto non esiste. Ogni delitto è

opera di un uomo, e dunque contiene in sé errori. Esiste se mai una più banale guerra fra guardie e ladri dove la posta in gioco è la risoluzione di un caso e i mezzi a disposizione sono l'intelligenza e l'abilità investigativa"? Potrà, infine, l'imprescrittibilità di questa fattispecie di reato, da sola, dare alla madre di Nada conforto e la speranza che un giorno finalmente il colpevole verrà individuato?

.